



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Intervento del Presidente della Repubblica,
Sergio Mattarella,
all'incontro con il Corpo Diplomatico in occasione degli
auguri per il Natale e il nuovo anno

Palazzo del Quirinale, 15 dicembre 2017

Eccellentissimo Decano,
Signor Ministro,

Signor Presidente della Commissione Esteri
della Camera dei Deputati,

Signore e Signori Ambasciatori,

Cari giovani Segretari di Legazione in prova,
desidero ringraziare il Decano per le sue parole così
meditate e cortesi, e ricambiare gli auguri che, per
suo tramite, avete rivolto all'Italia e a me
personalmente.

Ve ne sono grato, così come lo sono per il servizio
prezioso che rendete ai vostri Paesi e all'Italia
attraverso il vostro quotidiano impegno.
Consentitemi di formulare al Nunzio Apostolico, che
soltanto da pochi giorni ha iniziato la sua missione
e assunto le funzioni di Decano del Corpo
Diplomatico, i migliori voti per il compito a cui è
stato chiamato.

Nell'ambito delle relazioni con l'estero, l'anno che ci stiamo lasciando alle spalle è stato significativo per il mio Paese e, sul piano internazionale, denso di avvenimenti non sempre di semplice e univoca interpretazione e destinati a lasciare un segno profondo anche per l'anno che viene.

Nel 2017, l'Italia ha consolidato il suo percorso di ripresa economica, con prospettive di crescita positive, anche sul terreno dell'occupazione. Questi incoraggianti risultati hanno altresì consentito di registrare l'avvio di una inversione di tendenza nel rapporto tra debito e prodotto interno lordo che, dopo essersi stabilizzato nel corso del 2016, dovrebbe finalmente segnare, alla fine di quest'anno, una prima diminuzione, per proseguire nella stessa direzione nel corso dei prossimi anni. Il lavoro compiuto nell'ambito del settore bancario, contribuendo al rafforzamento di un settore strategico per lo sviluppo, è stato di sostegno all'apparato produttivo: il sistema delle imprese ha infatti registrato continui progressi, anche sul fronte del commercio globale, segno di un'azione incisiva dell'intero "Sistema-Paese" italiano.

Signore e Signori Ambasciatori,

questa evoluzione positiva per l'Italia si è prodotta in un anno assai complesso sul piano internazionale.

Gli elementi di allarme continuano.

Pericolose tendenze al riarmo nucleare si sono, infatti, manifestate. Queste spinte sono un elemento di grave inquietudine per tutti, e si aggiungono a tensioni aggressive non sopite.

In un mondo segnato da molteplici scenari di instabilità, la posizione di chi ritiene che il perseguimento dell'arma atomica possa costituire la base per ottenere una legittimità interna e internazionale - quasi base per una reale eguaglianza fra Stati - costituisce, oltre che una distorsione della realtà e della sicurezza, una minaccia inaccettabile.

Gli strumenti per il controllo e lo sviluppo pacifico di applicazioni nucleari in campo civile esistono e ad essi occorre fare riferimento, come hanno dimostrato, in tempi recentissimi, le intese raggiunte con l'Iran.

Il terrorismo, beneficiario in larga misura della precarietà della condizione internazionale, continua a rappresentare fonte di costante preoccupazione per l'intero pianeta. Contro di esso

occorre porre in essere un impegno sempre rinnovato, per sconfiggere un fenomeno subdolo e vile che continua a mietere vite umane innocenti e punta a creare fratture tra Stati e popoli.

Consentitemi di citare, a questo proposito, i terribili attentati che hanno recentemente sconvolto Mogadiscio e il Nord del Sinai cancellando, in pochi istanti, le vite di quasi mille persone. La risposta securitaria e lo scambio sistematico di informazioni, a tutti i livelli, sono strumenti necessari contro questa barbarie, ma, da soli, non costituiscono un antidoto sufficiente, un vaccino contro l'estremismo. Per combattere alla radice il fenomeno è necessario sviluppare anche uno sforzo di natura educativa, sottraendo legittimità - nel discorso pubblico, nelle istituzioni formative, in quelle religiose e sociali, sul web - alla narrativa estremista e violenta, che prospera soprattutto nell'ignoranza.

Abbiamo bisogno di un'alleanza salda fra tutti i Paesi, che porti a bandire definitivamente qualsiasi movimento, corrente di pensiero, partito che faccia della violenza e del terrore il proprio credo o strumento di azione.

Su un altro piano, un fenomeno migratorio quasi del tutto incontrollato sta rischiando di destabilizzare

popoli, confini e Stati, con gravi sofferenze delle persone coinvolte e timori per la pacifica coesistenza e coesione delle genti.

La sua persistenza strutturale, frutto di molteplici ragioni, tra le quali una crescita demografica eccezionalmente difforme fra continenti, combinata con una distribuzione ineguale della ricchezza a livello di singoli Paesi, continentale e mondiale, richiede una responsabilità accresciuta della comunità internazionale. Di fronte a tale realtà non esistono soluzioni semplicistiche.

Esiste - e per quanto ci riguarda abbiamo assunto necessarie iniziative, a partire dal Mediterraneo e con la Libia - il dovere di gestire una situazione in evoluzione - nel rispetto della vita e dei diritti umani - a beneficio, insieme, dei migranti e delle comunità residenti, ponendo le premesse per governare il fenomeno, nel medio e lungo periodo. Al livello europeo, la riforma della politica comune dell'asilo è, ormai, indilazionabile.

Soltanto una politica migratoria programmata, legale, credibile, potrà evitare il ripetersi di drammi insopportabili e sconfiggere l'intollerabile fenomeno dei trafficanti di esseri umani, che rappresentano la negazione dei valori e principi sui quali sono edificate le nostre società e si basa la

comunità internazionale. La lotta senza quartiere nei loro confronti deve essere costante, ma non potrà mai prescindere dall'apertura di canali sicuri di migrazione, che scongiurino l'abietto proposito dei trafficanti di intestarsi il "monopolio della speranza".

Non slegata dal tema delle migrazioni è la questione dei cambiamenti climatici, una minaccia crescente e incombente per fasce sempre più ampie della popolazione mondiale. Anche in questo caso siamo di fronte a fenomeni che non possono essere affrontati se non attraverso un impegno collettivo, lungimirante. Parigi e i successivi risultati delle Conferenze sul clima costituiscono passi positivi nella giusta direzione e l'unità di fondo che si è registrata costituisce un fattore incoraggiante, che auspichiamo possa contribuire a riassorbire, nel tempo, le spinte di chi pensa di non riconoscersi in questo sforzo.

L'anno che si conclude, infine, è stato caratterizzato dall'emergere dell'antagonismo sempre più netto - che sarebbe un grave errore ritenere esclusivamente confinato alla sfera dell'economia - fra protezionismi e tentazioni neo-isolazioniste, spinte alla affermazione di presunte, e spesso illusorie, sovranità locali e nazionali, da un lato, e,

dall'altro, persistente fiducia nell'apertura, nel libero scambio, nell'integrazione sovranazionale. Non si tratta certo di dibattiti inediti.

Le relazioni internazionali appaiono, in definitiva, imbrigliate in una ragnatela. Essa è formata dai fili dei legittimi interessi nazionali - ai quali si giustappongono quelli, altrettanto legittimi, degli altri paesi - e da quelli prodotti dagli apparenti paradossi della globalizzazione. Questi devono essere affrontati e corretti anche per evitare le pericolose derive di chiusura cui ho appena fatto riferimento. La libertà d'impresa promossa in nome della libertà dei commerci e della concorrenza alle volte sembra condurre a giganteschi monopoli; la facilità di comunicazione sembra talvolta tradursi in un'informazione sì potenzialmente "universale" ma anche caotica, imprecisa e manipolabile. Si tratta di libertà frutto di principi e valori in cui crediamo, e che devono continuare a essere un formidabile motore di opportunità. Per far sì che rimangano tali - com'è nelle loro finalità - ne vanno combattute e gestite, con fermezza e intelligenza, le deformazioni.

Signore e Signori Ambasciatori,

a fronte di queste realtà di fondo e delle altalenanti divaricazioni che in esse si registrano, serpeggia un

sentimento di inadeguatezza della comunità internazionale che sembra talvolta quasi in tormentata e rassegnata attesa del palesarsi di un "incidente" e che tuttavia appare spesso smarrita rispetto alle strade da intraprendere per garantire davvero la pace. Di fronte a queste realtà di fondo l'Italia ribadisce - per meditata convinzione - le posizioni che caratterizzano la sua postura in ambito internazionale e che trovano radice nella sua Costituzione, della quale ricorrerà, nel 2018, il settantesimo anniversario dell'entrata in vigore.

In primo luogo, il rifiuto della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e dunque, sul piano del metodo, l'affermazione della ricerca del dialogo quale via principale per affrontare e risolvere le contrapposizioni esistenti al livello internazionale. Siamo impegnati a promuovere - secondo l'articolo 11 della nostra Costituzione - le organizzazioni internazionali rivolte a favorire un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni, e siamo, quindi, convinti che soltanto un multilateralismo efficace, basato sul dialogo e sulla reciproca comprensione sia in grado di gestire una realtà interconnessa.

A questo scopo rammento come la Repubblica italiana abbia scelto - con l'articolo 10 della Costituzione - di conformare il proprio ordinamento giuridico alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

Il dialogo, del resto non è uno strumento desueto. Lo conferma, per la sua parte, il contributo che l'Italia ha dato in questa direzione. Il già menzionato impegno delle Istituzioni e dei cittadini italiani di fronte al dramma migratorio; le missioni di pace, anche in teatri geograficamente lontanissimi dall'Italia; l'azione pionieristica delle nostre aziende, in particolare quelle piccole e medie, su tutti i mercati del mondo; l'attività di cooperazione allo sviluppo realizzata dalle organizzazioni appartenenti al cosiddetto terzo settore; la cooperazione culturale, scientifica e tecnologica con l'intera comunità internazionale; tutte queste attività costituiscono altrettanti strumenti di positivo sviluppo e fanno del nostro Paese un convinto propugnatore del dialogo.

La Repubblica italiana ritiene che la politica estera non possa essere ispirata alla logica arida di una somma zero tra gli interessi contrapposti dei vari Paesi, bensì sia strumento per la costruzione di spazi sempre più condivisi e convenienti

reciprocamente tra i popoli, un esercizio in cui sia possibile edificare rispetto per la coabitazione di interessi, valori, aspirazioni, delle diverse parti coinvolte.

È questo lo spirito con il quale l'Italia ha svolto, nel 2017, due compiti di impegnativo profilo nell'ambito delle relazioni internazionali multilaterali: la Presidenza del G7 e il mandato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Allo stesso modo, con lo stesso paziente metodo, opereremo con la Presidenza dell'Osce, che ci apprestiamo ad assumere nel 2018.

In secondo luogo, mi sembra opportuno - in questo 60° anniversario dei Trattati di Roma - rammentare le ragioni per le quali l'Italia ha imboccato senza esitazioni la strada di limitazioni di sovranità - in parità con gli altri Stati contraenti - che puntassero alla costruzione di un equilibrio europeo di pace permanente e di sviluppo.

La stabilità di fondo che tale scelta ha impresso al continente europeo, insieme a quella per la Alleanza Atlantica, è un valore sempre più prezioso nell'attuale congiuntura internazionale.

Continueremo a sostenere un'Europa libera e integrata, che rappresenti uno spazio di crescita sociale, economica e culturale, aperto alla

collaborazione con le altre aree del mondo, come dimostrano i recenti accordi raggiunti con il Canada e il procedere dei negoziati con Mercosur e Giappone.

Un'Europa con crescente fiducia circa l'efficacia delle decisioni assunte verso politiche più incisive in tema di cooperazione con l'Unione Africana e del lancio della cooperazione strutturata permanente in materia di difesa, che ha coinvolto venticinque membri della Ue. Una Unione Europea produttrice di pace, stabilità e progresso, per se stessa e per i popoli delle aree ad esse vicine anzitutto.

Nel ringraziarVi ancora una volta per la Vostra presenza e per il Vostro prezioso lavoro, ricambio gli auguri che mi avete così gentilmente presentato e che Vi prego di trasmettere alle Vostre famiglie e ai Vostri Paesi.

Discours du Président de la République,
Sergio Mattarella, devant le Corps Diplomatique à
l'occasion des vœux présidentiels

Excellentissime Doyen du corps diplomatique,
Monsieur le Ministre,
Monsieur le Président de la Commission des
affaires étrangères de la Chambre des députés,
Mesdames et Messieurs les Ambassadeurs,
Chers jeunes Secrétaires d'Ambassade en période
d'essai,

Je tiens à remercier le Doyen du corps diplomatique pour ses aimables paroles et à vous remercier pour les vœux que vous avez présentés, par son entremise, à l'Italie et à moi personnellement. À mon tour, je vous présente mes meilleurs vœux.

Je vous suis reconnaissant pour vos vœux et pour le service précieux que vous rendez à vos pays et à l'Italie par votre engagement quotidien. Permettez-moi de formuler au Nonce Apostolique qui vient de

commencer sa mission et d'assumer la fonction de Doyen du Corps diplomatique, mes meilleurs vœux pour les tâches qui lui ont été confiées.

En ce qui concerne nos relations avec l'étranger, l'année qui va bientôt se terminer a été pour mon pays significative et riche en événements dont l'interprétation n'est pas toujours simple et univoque. Ces événements ne manqueront pas de laisser une trace profonde sur l'année 2018.

La reprise économique en Italie s'est affermie en 2017, avec des perspectives de croissance positives, y compris dans le domaine de l'emploi. Ces résultats, ô combien encourageants, ont également permis d'enregistrer un certain renversement de tendance au niveau du rapport de la dette au produit intérieur brut. Le niveau d'endettement, qui s'était stabilisé en 2016, devrait enfin diminuer et cette tendance devrait se poursuivre au cours des années à venir. Le travail réalisé dans le domaine du secteur bancaire, qui a contribué au renforcement d'un secteur stratégique pour le développement, s'est avéré un outil efficace pour notre appareil productif: en effet, le système des entreprises a réalisé des progrès constants, y compris au niveau du commerce global, ce qui témoigne de l'efficacité des actions entreprises par le pays tout entier.

Mesdames et Messieurs les Ambassadeurs,

Cette évolution positive pour l'Italie a eu lieu au cours d'une année très compliquée sur le plan international.

Des signaux d'alarme sont toujours présents.

Des tendances dangereuses au réarmement nucléaire apparaissent. Elles constituent une source d'inquiétude pour tous et s'ajoutent à des attitudes agressives toujours présentes.

Dans un monde caractérisé par de multiples situations d'instabilité, la position de ceux qui estiment que l'arme nucléaire peut constituer la base pour obtenir la légitimité interne et internationale – voire même la base de l'égalité réelle des États – est une distorsion de la réalité et de la sécurité, ainsi qu'une menace inacceptable.

C'est aux instruments de contrôle et de développement pacifique des applications nucléaires dans le domaine civil qu'il faut faire appel, comme en témoigne l'accord récent conclu avec l'Iran.

Le terrorisme, largement bénéficiaire de la précarité de la situation internationale, reste la source principale d'inquiétude au niveau mondial. Pour éradiquer ce phénomène lâche et sournois qui

continue à faire des victimes innocentes et qui vise à créer un fossé entre les États et les peuples, il faut un engagement sans cesse renouvelé.

À cet égard, permettez-moi d'évoquer les terribles attentats qui ont frappé Mogadiscio et le nord du Sinaï, et qui ont fait presque mille victimes en quelques minutes. La riposte sécuritaire et l'échange systématique d'informations, à tous les niveaux, sont des outils nécessaires contre cette barbarie, mais, à eux seuls, ils ne sont pas un antidote suffisant, un vaccin contre l'extrémisme. Afin d'éradiquer ce phénomène, il faut aussi déployer des efforts de nature éducative pour délégitimer – dans le discours public, dans les établissements d'enseignement, dans les institutions religieuses et sociales – les discours extrémistes et violents qui prospèrent surtout sur l'ignorance.

Il faut créer une alliance forte entre tous les pays pour pouvoir bannir définitivement tout mouvement, courant de pensée, parti politique qui utilise la violence et la terreur comme un crédo ou un mode d'action.

Sur un autre plan, un phénomène migratoire quasiment sans contrôle menace de déstabiliser les populations, les frontières et les États, de causer de

la souffrance aux personnes concernées et de susciter des craintes au sujet de la coexistence pacifique et de la cohésion sociale.

La persistance structurelle de ce phénomène - due à de multiples raisons, dont les écarts considérables de taux de croissance démographique entre les continents, accompagnés de l'inégale répartition des richesses au niveau national, continental et mondial - demande une responsabilité accrue de la communauté internationale. Face à cette réalité, il n'existe aucune solution simple.

Tout le monde - et en ce qui nous concerne nous avons pris les initiatives nécessaires, à partir de la Méditerranée et avec la Libye - va devoir gérer une situation qui ne cesse d'évoluer, dans le respect de la vie et des droits de l'homme, au bénéfice des migrants et des communautés locales, jetant ainsi les bases pour pouvoir maîtriser le phénomène migratoire à moyen et à long terme. Au niveau européen, la réforme de la politique commune en matière d'asile ne peut plus être différée.

Seule une politique migratoire programmée, légale et crédible sera en mesure d'éviter que des drames intolérables ne se reproduisent et d'éradiquer le crime odieux qu'est la traite des êtres humains. Un crime qui nie les valeurs et les principes sur lesquels

nos sociétés sont bâties et la communauté internationale repose. La lutte sans merci contre ces trafiquants doit être constante; toutefois, elle ne pourra jamais faire abstraction de l'ouverture de canaux sécurisés de migration, afin de déjouer le sinistre dessein des trafiquants de s'attribuer le «monopole de l'espérance».

La question des changements climatiques, une menace grave qui plane au-dessus de vastes couches de la population mondiale, est intimement liée au thème des migrations. Là encore, nous sommes confrontés à des phénomènes qui nécessitent un engagement collectif et clairvoyant. L'accord de Paris et les résultats successifs des conférences sur le climat représentent des pas en avant positifs dans la bonne direction; l'unité de vues que l'on a pu enregistrer est un facteur encourageant dont nous souhaitons qu'il puisse contribuer, dans les temps à venir, à affaiblir la position de ceux qui ne se reconnaissent pas dans cet effort.

Enfin, l'année qui se termine a été caractérisée par l'émergence d'un fort antagonisme – que nous aurions tort de considérer comme étant limité à la sphère économique – entre protectionnismes et tentations néo-isolationnistes qui prônent la

préservation de souverainetés locales et nationales présumées, et souvent illusoire, d'une part, et, d'autre part, la confiance dans l'ouverture, le libre-échange et l'intégration supranationale. Ces débats ne sont certes pas inédits.

Les relations internationales semblent, en définitive, engluées dans une toile d'araignée. Celle-ci est formée par les fils d'intérêts nationaux légitimes – auxquels se juxtaposent les fils, tout aussi légitimes, des autres pays – et par les fils produits par les paradoxes apparents de la mondialisation. Ces derniers doivent être traités et corrigés afin d'éviter, entre autres, les dangereuses dérives vers la fermeture que j'évoquais à l'instant. La liberté d'entreprendre, promue au nom de la liberté du commerce et de la concurrence, semble parfois mener à des monopoles gigantesques; la facilité de communication semble parfois se traduire par une information à la fois «universelle» et chaotique, imprécise et manipulable. Ces libertés, qui sont le fruit de principes et de valeurs auxquels nous croyons, doivent être un formidable catalyseur d'opportunités. Pour qu'il en soit ainsi il faut combattre et gérer, avec fermeté et intelligence, toute interprétation erronée de ces valeurs si nous voulons les préserver.

Mesdames et Messieurs les Ambassadeurs,

Face à ces réalités et aux divergences changeantes qu'elles font enregistrer, un sentiment s'installe d'inadéquation de la communauté internationale. Celle-ci semble parfois rester dans l'attente tourmentée et résignée d'un «incident»; toutefois, elle est souvent désemparée car elle ne sait pas quel chemin emprunter pour assurer réellement la paix. Face à ces réalités, l'Italie réaffirme avec conviction ses positions sur le plan international. Ces positions plongent leurs racines dans sa Constitution, dont nous allons célébrer en 2018 le soixante-dixième anniversaire de son entrée en vigueur. En premier lieu, le refus de la guerre en tant qu'instrument d'atteinte à la liberté des autres peuples et comme moyen de solution des conflits internationaux; donc, sur le plan méthodologique, l'affirmation de la recherche du dialogue en tant que moyen efficace pour traiter et résoudre les différends internationaux.

Nous aidons et favorisons – aux termes de l'article 11 de notre Constitution – les organisations internationales qui s'engagent à promouvoir la paix et la justice entre les nations. Dès lors, nous sommes convaincus que seul un multilatéralisme efficace, basé sur le dialogue et la compréhension

réci-proque est en mesure de gérer une réalité fortement enchevêtrée.

À cette fin, la République italienne a décidé – aux termes de l'article 10 de sa Constitution – de conformer son système juridique aux règles du droit international généralement reconnues.

Par ailleurs, le dialogue n'est pas un instrument désuet, comme en témoigne la contribution que l'Italie a donné dans cette direction: l'engagement des institutions et des citoyens italiens face au drame des migrations, dont je viens de vous parler ; les missions de paix, y compris dans des théâtres très éloignés géographiquement de l'Italie; l'action pionnière de nos entreprises, notamment les petites et moyennes entreprises, sur tous les marchés mondiaux; l'activité de coopération au développement réalisée par les organisations du tiers secteur ; la coopération culturelle, scientifique et technologique avec l'ensemble de la communauté internationale. Autant d'activités qui constituent des outils de développement positif et qui font de notre pays un fervent défenseur du dialogue.

La République italienne est convaincue que la politique étrangère, loin de s'inspirer du jeu aride de la somme nulle entre les intérêts opposés des différents pays, est un instrument qui permet de

construire à la fois des espaces de plus en plus partagés, et mutuellement profitables, entre les peuples, et le respect pour la coexistence d'intérêts, de valeurs et d'aspirations des parties concernées.

C'est dans cet esprit que l'Italie, dans le cadre des relations internationales multilatérales, s'est acquittée de deux tâches exigeantes en 2017: la présidence du G7 et le mandat au Conseil de sécurité des Nations unies. Et c'est dans ce même esprit et par cette même méthode patiente que nous assumerons la présidence de l'OSCE en 2018.

En second lieu, en cette année qui marque le 60^{ème} anniversaire des Traités de Rome, je tiens à rappeler les raisons pour lesquelles l'Italie – à l'instar des autres États parties – s'est résolument engagée sur la voie des limites de la souveraineté en vue de mettre en place un équilibre européen de paix permanente et de développement.

La stabilité que cette option, ainsi que celle pour l'Alliance Atlantique, ont pu donner au continent européen est une valeur particulièrement précieuse dans la conjoncture internationale actuelle.

Nous continuerons à soutenir une Europe libre et intégrée qui soit en mesure d'offrir un espace de croissance sociale, économique et culturelle, un espace ouvert à la collaboration avec d'autres

régions du monde, comme en témoignent les accords récents conclus avec le Canada et le développement des négociations avec le Mercosur et le Japon.

Une Europe de plus en plus confiante à l'égard de l'efficacité des décisions prises en faveur de politiques plus incisives en matière de coopération avec l'Union Africaine; confiante à l'égard du lancement de la coopération structurée permanente en matière de défense, qui a vu l'implication de vingt-cinq pays membres de l'Ue. Une Union européenne qui produit la paix, la stabilité et le progrès pour elle-même et, au premier chef, pour les peuples des pays voisins.

Je vous remercie une fois de plus de votre présence et de votre travail précieux. Recevez mes meilleurs vœux que je vous prie de transmettre à vos familles et à vos pays.

Address by the President of the Republic
Sergio Mattarella at the meeting with the
Diplomatic Corps for the season's Christmas and
New Year wishes

Your Excellency the Dean,
Mister Minister,

Mister Chairman of the Foreign Affairs
Committee of the Chamber of Deputies,

Your Excellencies the Ambassadors,
Dear young Secretaries of Legation in probation
period,

I would like to thank the Dean for his thoughtful and
kind words and return the wishes that, through him,
you have addressed to Italy and to me personally.

I thank you for the wishes and also for the precious
service that you render to your Countries and to
Italy through your daily efforts. Allow me to wish
the Papal Nuncio, who began his mission only a few
days ago and also took on the task of Dean of the
Diplomatic Corps, my very best wishes for the
assignment to which he has been called.

Within the context of foreign relations, the year that we are leaving behind us has been significant for my Country and, at international level, dense with events of no simple nor unequivocal interpretation and destined to leave a deep mark also in the year ahead of us.

In 2017, Italy consolidated its path towards economic recovery, with positive growth prospects also in terms of employment. These encouraging results also enabled us to record a trend reversal in the debt-to-GDP ratio which, after stabilising in 2016, is finally expected to fall for the first time at the end of this year and continue on a downward trend also in the coming years. The work done in the banking sector to help reinforce a sector that is strategic for development has also supported the production system: indeed, the corporate system recorded constant advancements, also in terms of global trade, which is proof of an incisive action on the part of the whole of Italy's "Economic System".

Distinguished Ambassadors,

This positive turn for Italy came about in a very complex year at international level.

The causes for alarm are continual.

Perilous tendencies towards nuclear rearmament have surged. These thrusts are an element of serious concern for everybody, and they go to compound other unsolved belligerent tensions.

In a world characterised by a multitude of unstable scenarios, the position of those who believe that pursuing a nuclear weapon can form the basis on which to obtain internal and international legitimacy - the quasi-basis for a real equality among States - besides distorting reality and security, constitutes an unacceptable threat.

The instruments to control and develop peaceful nuclear applications in the civil sector exist and are the ones that should be relied on, as shown very recently by the agreements reached with Iran.

Terrorism, which largely benefits from the precariousness of the international situation, continues to represent a constant cause of concern for the whole Planet. To combat it, we must continuously renew our commitment to defeat this shifty and vile phenomenon that continues to claim innocent lives and aims to create divisions between States and peoples.

In this connection, allow me to mention the terrible attacks that recently hit Mogadishu and North Sinai, in which almost one thousand lives were wiped out

in only a few seconds. A security response and the systematic exchange of information, at all possible levels, are the necessary instruments against this barbarity but, on their own, do not constitute a sufficient antidote, a vaccine against extremism. In order to fight the phenomenon at its roots, it is necessary to also make an educational effort, depriving this extremist and violent narrative - which mainly grows out of ignorance - of all legitimacy: in public discourse, in educational, religious and social institutions, and on the Web.

We need a solid alliance between all Countries, which might lead to definitively banning any movement, school of thought, or party that builds its creed on violence and terror and turns it into its means of action.

On a different level, an almost uncontrolled migration phenomenon is risking to destabilise peoples, borders and States, causing severe suffering among the people involved and fear for the peaceful coexistence and cohesion among peoples.

Its structural persistence - which is the fruit of a multitude of reasons, including exceptionally unequal population growth in different continents combined with an unequal distribution of wealth at

single Country, continent and global level - requires greater responsibility on the part of the international community. Such a phenomenon cannot be tackled with simplistic solutions.

We have the duty to manage an evolving situation - and, as far as we are concerned, we have taken the necessary initiatives, starting with the Mediterranean and with Libya - in the respect of human life and rights and to the benefit of both migrants and hosting communities, thus laying the grounds for governing the phenomenon on the medium and long term. At European level, reforming the common asylum policy has now become undeferrable.

Only a programmed, lawful, and credible migration policy will be able to prevent the repetition of unbearable tragedies and defeat the intolerable phenomenon of human traffickers, who represent the negation of the values and principles on which our societies and the international community are founded. The uncompromising struggle against them must be relentless and must never neglect to open safe migration channels so as to avert the traffickers' abject intentions to take possession of the "monopoly of hope".

Not unlinked to the migration issue is that of climate change: a growing and looming hazard for ever-broader segments of the world's population. Also in this case, we are faced with phenomena that can only be tackled through a collective and far-sighted effort. Paris and the subsequent Climate Conferences' results constitute positive steps forward in the right direction and the underlying unity that has ensued is an encouraging factor that we hope, with time, will be able to contribute to weakening the drive of those who do not identify with this effort.

Lastly, the year that is drawing to an end has been characterised by an increasingly clean-cut antagonism - which would be a serious mistake to confine exclusively to the sphere of economics - between, on the one hand, protectionism and the temptation of new forms of isolationism, driven by the presumed and often illusory claim of local and national sovereignty, and a persisting confidence in open markets, free trade and supranational integration on the other. These are certainly not new topics of debate.

By and large, international relations appear to be trapped in a spiderweb formed by the threads of legitimate national interests - juxtaposed to the

equally legitimate interests of other Countries - and by the those of the apparent paradoxes produced by globalisation. These must be isolated and corrected also to avoid dangerous drives leading to closures, as I just mentioned. Free enterprise promoted in the name of free trade and competition sometimes appears to lead to gigantic monopolies; the ease of communication sometimes seems to translate into the transmission of information that is surely potentially "universal" but also chaotic, inaccurate and manipulable. These liberties are the fruit of principles and values in which we believe and that must continue to be formidable drivers of opportunities. To make sure that they - as well as their aims - remain what they are, any distortion must be tackled and managed with firmness and intelligence.

Distinguished Ambassadors,

Faced with this fundamental reality and the seesawing fluctuations that it records, the international community is pervaded by a feeling of inadequacy that at times seems to put it in a tormented and fatalistic state of expectancy for an "incident" to occur, and appears to be puzzled as to what to do in order to truly guarantee peace. Faced with this fundamental reality Italy - through

pondered conviction - reaffirms its characteristic positions at international level, which are rooted in its Constitution, the 70th anniversary of which will be celebrated in 2018.

First: refuse war as the instrument whereby to violate the liberty of other peoples and as the means of settling international controversies and therefore, by way of the method to use, pursue dialogue as the principal means of tackling and solving existing international disputes.

In compliance with Art. 11 of our Constitution, we are committed to fostering the international organisations which aim to favour a legal order capable of assuring peace and justice among nations and, therefore, we are convinced that only an effective multilateralism, based on dialogue and mutual understanding, is capable of managing an interconnected reality.

To this end, let me recall how the Italian Republic - through Art. 10 of the Constitution - chose to conform its legal order to the generally recognised norms of international law.

Dialogue is not an obsolete instrument after all. Evidence of this is, for its part, the contribution that Italy has made to achieve it: the aforesaid commitment of Italian Institutions and citizens in

the face of the tragedy of migration; the missions of peace, also in theatres of war very far from Italy; the pioneering actions of our enterprises, especially small and medium-sized, in all the markets of the world; the development cooperation activities of organisations belonging to the so-called third sector; cultural, scientific and technological cooperation with the whole international community. All these activities constitute an equal number of instruments of positive development and turn our Country into a staunch advocate of dialogue.

The Italian Republic believes that foreign policy cannot draw inspiration from the arid logic of a zero-sum between the contrasting interests of different Countries, but rather the instrument with which to build increasingly common and mutually convenient spaces between peoples, an exercise in which it may be possible to build respect for the coexistence of interests, values, and aspirations of the different parties involved.

This is the spirit with which, in 2017, Italy fulfilled two demanding tasks within the framework of multilateral international relations: the Presidency of the G7 and the term served in the United Nations Security Council. In the same way, and with the

same method based on patience, we will assume the Presidency of the OSCE, that we are preparing to hold in 2018.

Second: on this 60th anniversary of the Treaties of Rome, it seems timely to recall the reasons for which Italy unhesitatingly took the road of limiting sovereignty - in parallel with other signatory Countries - with the aim of building a European equilibrium based on permanent peace and development.

The underlying stability that this decision, together with that of the Atlantic Alliance, gave to the European continent is increasingly valuable in the present international scene.

We will continue to support a free and integrated Europe representing a space of social, economic and cultural growth, open to cooperating with other areas of the world, as was recently proven by the agreements sealed with Canada and the progress made in negotiations with Mercosur and Japan.

A Europe increasingly confident over the effectiveness of the decisions made in favour of more incisive policies to promote cooperation with the African Union and permanent structured cooperation on the issue of defence, which have involved twenty-five members of the EU. A

European Union driver of peace, stability and progress, firstly for itself and for the people of its neighbouring areas.

In thanking you once again for your presence and for your precious work, allow me to reciprocate the wishes you so kindly addressed to me, asking you to also kindly convey them to your families and Countries.

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*